



Lettere dal carcere

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Carissima sorella in Cristo suor Cristiana, come ben sai, alcune persone prima di capire hanno forse bisogno di perdersi, per poi ritrovarsi in comunione con Dio e i fratelli, per condividere la festa di gioia, del cuore, che si rispecchia nei versetti di Luca: “Facciamo festa”, che tu hai citato.

Il nostro fare festa è quello fondato, nonché ritrovato, nei sentieri che Dio ha tracciato per noi, anche se al momento ci troviamo a vivere una condizione di vita travagliata, in un luogo di sofferenza come quello del carcere.

Ma sappiamo bene che quando si ha l'Amore di Dio nel cuore niente è impossibile ai suoi figli, in special modo a quelli che si erano prima allontanati e poi ritrovati in Lui.

Siamo certi che da soli, con le nostre deboli forze non ce l'avremmo fatta ad uscire dalla condizione di negatività, nella quale eravamo caduti. Il Signore ci ha dato la possibilità di trasformare il male che ci ha portati qui dentro, in un qualcosa di buono e meravigliosamente costruttivo che si riflette nel piacere di donarsi completamente al prossimo.

Questa la misericordia che abbiamo sentito avvolgerci anima e corpo, e in questo senso le dure condanne inflitteci dalla giustizia degli uomini hanno smesso di significare la fine di un tutto, ma piuttosto l'inizio di una nuova vita, basata su una libertà spirituale che va oltre ogni barriera, anche oltre le mura di una prigione. Con la consapevolezza che il vero ergastolo lo si può vivere anche fuori senza la Luce di Cristo.

La consapevolezza che noi oggi abbiamo è quella di esserci liberati da un passato fatto di grovigli ed egoismi, che ci avevano condotto sulla strada della devianza, portandoci ad inseguire beni materiali anziché beni spirituali.

La logica atavica della galera, come saprai, è purtroppo da sempre basata sulla prevaricazione del prossimo, sull'uso della violenza e della prepotenza ma noi, e non solo noi, abbiamo rifiutato queste prerogative autodistruttive scegliendo la via del dialogo e della comprensione

reciproca, a costo che questi nostri atteggiamenti possano essere scambiati dagli altri reclusi come segni di debolezza, ma Gesù ci ha lasciato detto: “Vi mando come pecore in mezzo ai lupi”.

È questo il nostro credo, che tu hai rinvigorito tramite le pagine che ci hai scritto.

Terminiamo questa nostra corrispondenza porgendoti i nostri più sentiti saluti con la promessa che ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere. Tuoi fratelli in Cristo.

V.S. e A.A. (Detenuti)



Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Giovedì santo. Il Papa torna dopo dieci anni nel carcere minorile di Casal del Marmo – fonte chiesacattoica.it